

Esordi/1

Un debutto ambizioso: Filippo D'Angelo, classe 1973, scrive un testo volutamente asfissiante, all'insegna di un nichilismo radicale

Scambiare la crisi della borghesia per la disfatta di un'intera generazione

di DANIELE GIGLIOLI

La fine dell'altro mondo, esordio di Filippo D'Angelo, classe 1973, è un romanzo ambizioso, un'enciclopedia di atteggiamenti, credenze, disillusioni che caratterizzano come un brand collaudatissimo la generazione cui appartiene. La sua forza, ma anche la sua debolezza, derivano entrambe dalla testarda volontà di non immaginare neanche che qualcos'altro possa esistere fuori di quel cerchio, con conseguente mutilazione di possibilità anche per chi ci si deve muovere. Erano, per capirsi, la stessa forza e la stessa debolezza di Moravia. Di questo senso di asfissia, lucidamente denunciato, D'Angelo è d'altronde analista scrupoloso e persuasivo: si fosse e ci avesse concesso altre occasioni, avrebbe sbagliato mira o scritto tutto un altro libro.

Protagonista del romanzo è Ludovico Roncalli, famiglia borghese, dottorando, studioso del Seicento, in particolare la tradizione utopica, erudita e libertina, con l'ossessione di aver scoperto le tracce del perduto finale di un romanzo di Cyrano de Bergerac, intitolato appunto *l'Altro mondo*. Buona pista, motivazione sufficiente per un aspirante cattedratico; non fosse che Ludovico ha fin da subito il crescente sospetto che qualcuno voglia soffiarli l'idea: le copie nelle biblioteche europee sono già tutte prenotate, un collega è troppo interessato al progetto, il relatore si comporta in modo ambiguo... Chi lo sta fregando?

Difficile rispondere. Ludovico è convinto che tutti lo vogliano fregare: come individuo e come esponente della sua ge-

nerazione. I genitori, coppia aperta di illuminati borghesi di sinistra. La sorella Umberta, che lo tiene in una tensione incestuosa mai appagata. La fidanzata, e le donne con cui la tradisce. Genova, dove vive. Parigi, dove vorrebbe. La Russia, dove va in missione. L'università. La cultura. La politica, la Storia.

C'è da stupirsi sia dipendente compulsivo da tabacco, alcool, un sesso triste e masturbatorio anche quando attrita con i corpi altrui? Le pratiche autolesionistiche sono un modo per prendersi almeno qualche responsabilità del proprio disagio, visto che le altre, quelle vere, sono già state appaltate al mondo intero. Disprezzarsi preventivamente serve a non farsi fregare del tutto: non state distruggendo poi gran che, io nemmeno ci tenevo. Il desiderio domina, ma non diventa legge. E nemmeno infrazione: nel secolo scorso, le probabilità che Ludovico e Umberta consumassero sarebbero state alte: qui lo si esclude.

D'Angelo è severo con la sua generazione, ma non perché abbia fallito qualche prova. Ludovico partecipa alle proteste contro il G8 di Genova, ma al suo slogan, «un altro mondo è possibile», non ci ha mai creduto davvero; e nemmeno a quello sognato da Cyrano. Sola consolazione, sognare la strage indiscriminata dei padri, i nati tra il 1945 e il 1955 (un lungo elenco di politici, giornalisti, intellettuali e manutengoli). Loro sì che hanno sbagliato, a noi non resta neanche questo.

La rappresentazione è vivida, e ci si riconosceranno in tanti. Il disegno fin troppo coerente — e infatti a metà romanzo il *ductus* inizia a risultare un po'

inerte, con tappe obbligate e approdo inevitabile nonostante la costruzione ingegnosa. Non ci si perde, si sa sempre dove ci si trova — primo motore, d'altra parte, della frustrazione che pervade come un brontolio ostinato e rancoroso il pur elastico fraseggio della prosa. Non c'è peripezia, e non c'è perché non poteva esserci. Di rado la letteratura contemporanea ha messo capo a un nichilismo così monocromo, onnivoro, convinto delle proprie ragioni, che a un critico acuto come Gianluigi Simonetti ha ricordato il Walter Siti di *Resistere non serve a niente*. Ma ciò che in Siti era solecismo è qui grammatica, una grammatica che non prevede scarti o innovazioni. Non si tratta di auspicare contropunte, speranze, il famigerato elemento positivo. Ma la generazione compianta da D'Angelo è in realtà solo uno spicchio di mancata classe dirigente: c'è molto altro in giro, in meglio e in peggio.

La sua malinconia è un privilegio di classe. La borghesia intellettuale è sempre stata incline a scambiare la propria crisi col Tramonto dell'Occidente: un tema già drammatico per le generazioni del primo Novecento. Loro hanno reagito facendo cose straordinarie e terribili, in primo luogo mandando al diavolo classi e generazioni. Perché oggi dovrebbe essere diverso? Lo controprova di Genova è un po' poco, e anche il perduto finale di Cyrano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

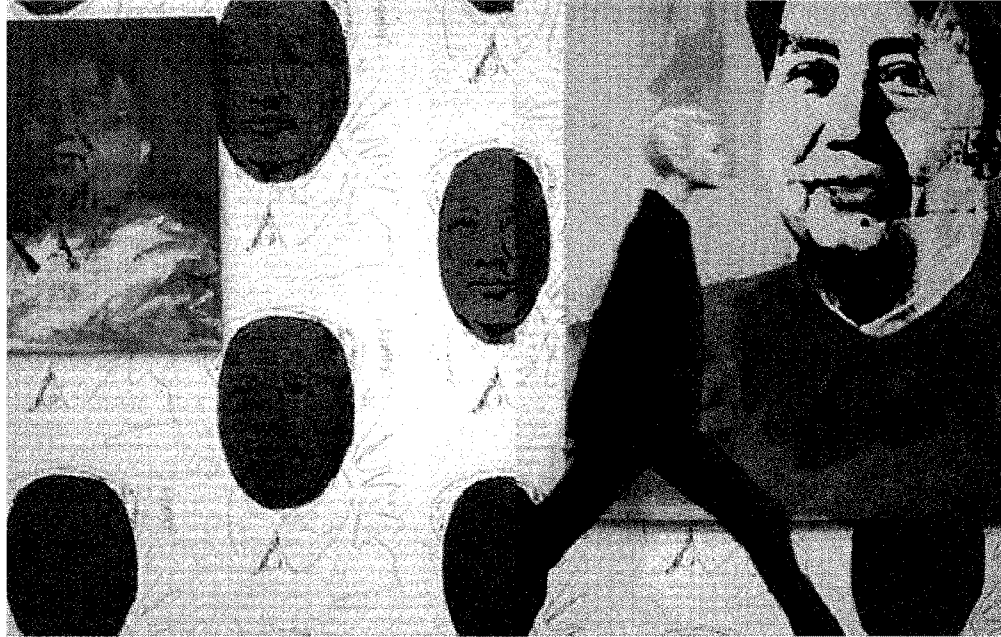
- Stile
- Storia
- Copertina



i



FILIPPO D'ANGELO
La fine dell'altro mondo
MINIMUM FAX
Pagine 329, € 15



UN'IMMAGINE DELLA MOSTRA "ITINERANTE IN MAREMMA «ORDINARY WORLD» (WWW.APOLLODORO.IT)